

I segnali dalla nostra economia

Annamaria Furlan

Nonostante qualche timido segnale di ripresa, la situazione economica e sociale del nostro paese resta tra le più difficili nel panorama europeo. Lo ha confermato ieri anche l'analisi del "Barometro", l'osservatorio della Cisl dedicato all'andamento della congiuntura nel primo trimestre 2016: l'indice di benessere sociale delle famiglie italiane ha segnato, infatti, un significativo miglioramento nel primo trimestre 2016 rispetto al valore del primo trimestre 2015, ma siamo ancora ampiamente al di sotto degli anni precedenti la crisi. Questa fase di incertezza, vale soprattutto per l'occupazione, che è stato il valore più dinamico dalla seconda metà del 2015.

Questa fase di incertezza, vale soprattutto per l'occupazione, che è stato il valore più dinamico dalla seconda metà del 2015, sia sotto il profilo quantitativo (con una crescita occupazionale più che proporzionale all'aumento del Pil), sia in riferimento alla qualità dei rapporti di lavoro (l'incremento dei contratti a tempo indeterminato). Ma tutto questo non basta. La debolezza del quadro economico ed il ridimensionamento degli incentivi a favore dei rapporti di lavoro stabili, rischiano di favorire la stagnazione anche delle dinamiche occupazionali nel 2016.

La prospettiva di una crescita stabile e di lungo periodo del nostro paese dipenderà nei prossimi mesi dalle scelte che si faranno a livello Europeo. Il nodo è tutto lì. La Brexit ed il clima di paura e di insicurezza innescati dagli attentati terroristici sono oggi la miscela, il terreno fertile per la disgregazione del processo di integrazione europea. È un processo già fortemente minato dal rigore economico, dalla bassa crescita, dall'aumento della disoccupazione e delle diseguaglianze sociali, dalla mancanza di un piano condito ed operativo sulla gestione delle frontiere o di una strategia di intelligence realmente connessa tra i vari paesi. «Un'altra Europa è possibile», come titola vagiustamente ieri l'Unità. Lavoro, sicurezza, inclusione sociale devono arrivare insieme. Da tempo la Cisl sostiene che la risposta dovrebbe essere quella di aprire una fase costituente

per riscrivere la Costituzione Europea, mettendo da parte definitivamente il fiscal compact e varare un pacchetto di provvedimenti sociali immediati: 1) un piano di investimenti finanziati attraverso Eurobond e Project bond di almeno mille miliardi di euro aggiuntivo al Piano Juncker ed integrato dai Piani di investimenti nazionali stornati dal calcolo del deficit; 2) un Fondo europeo integrativo dei sussidi nazionali di disoccupazione, quando il tasso di disoccupazione in un Paese membro supera il tasso medioeuropeo; 3) un Intervento permanente di politiche attive per l'occupazione giovanile.

Solo con un colpo d'ala perentorio dei Governi, che passa anche dall'integrazione delle politiche di sicurezza contro il terrorismo, si può sperare di contrastare il contagio della Brexit, impedendo la disgregazione dell'intera architettura europea e di rilanciare l'Unione politica.

Se continuerà questa politica di immobilismo e di austerrità c'è il rischio di consegnare al nazional-populismo la guida politica di importanti Paesi dell'Unione, decretandone così la fine economica e politica.

Anche le nostre scelte sul piano nazionale dovrebbero avere uno scatto in avanti: favorire la crescita sostenendo una nuova politica industriale con investimenti in infrastrutture, ricerca, innovazione e soprattutto il potenziamento dei consumi interni attraverso una riforma fiscale a favore delle aree sociali medie e basse. Tutti oggi siamo consapevoli che occorre una strategia di crescita della produttività e della qualità, ma con una equa distribuzione salariale dei risultati.

La Cisl ha lavorato su entrambi i fronti presentando in Parlamento, nel settembre 2015, un disegno di legge di riforma fiscale di iniziativa popolare (1.000 € netti annui di beneficio fiscale per i redditi sino a 50.000 € annui, con una patrimoniale ordinaria sulla ricchezza mobilitare ed immobiliare esclusi i titoli di stato italiani e la prima casa non di lusso) e sostenendo la fiscalità di vantaggio sul salario di produttività introdotta su nostra spinta dal Governo. Per questo ora bisogna subito rinnovare tutti i contratti di lavoro scaduti da tempo pubblici e privati e riscrivere le relazioni industriali nel segno dell'innovazione e della partecipazione dei lavoratori alle scelte produttive. Dall'altro, occorre che la nuova fase di dialogo in corso tra il Governo Renzi e i sindacati garantisca le condizioni per cambiare in maniera coerente le regole pensionistiche, dando una risposta concreta anche agli attuali pensionati e rilanciando le politiche attive del lavoro per offrire una prospettiva a migliaia di disoccupati. Questo è il percorso riformatore che la Cisl ha lanciato e condiviso con le altre organizzazioni sindacali per avviare una stagione di crescita e di sviluppo nel paese. Ora bisogna che tutti i soggetti siano all'altezza della sfida, facendo ciascuno la propria parte nell'interesse esclusivo del paese e dei soggetti più deboli.



Annamaria Furlan
SEGRETARIA GENERALE
CISL

